

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

504 1747

Avmida

D. v. Angiolo.

S. Bartolomeo Vitruvii Veneto

M. Ferdinando Pastore

di pag. 46.

Museo Corneiani.

Co. del. Alvarotti.

NALE

GRAMM.

NIANI

ROTTI

BRAIDENSE

4

NO

V. M.

P. 821.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

304

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

894

A R M I D A

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. ANGELO

Il Carnovale dell' Anno 1747.



IN VENEZIA, MDCCXLVII.

Appresso Modesto Fenzo,

Con Licenza de' Superiori.

MUTAZIONI DI SCENE

A T T O P R I M O .

Luogo delizioso , ed ameno con veduta in lontano di Fabbriche deliziose , e magnifiche trasparenti. Colinette sparse d' intorno. Viali coperti di frondi: Ruscelli che scorrono: Picciole Capanne: Sedili d'erbe vicini a piccioli rivi. In giusta distanza quattro picciole Statue sopra Piedestalli trasparenti , che rappresentano le quattro Stagioni. Vasi corrispondenti alle Stagioni suddette a piè delle stesse. Giochi d'aria con Simboli, e geroglifici istoriati.

Campagna folta con veduta di Fabbriche diroccate.

ATTO SECONDO.

Campagna aperta non molto lontana dal Palazzo d'Armida.

Galeria nel Palazzo d'Armida di Quadri trasparenti, dove faranno dipinte le azioni principali d'armi, e d'amori descritte nella Gerusalemme liberata, e particolarmente, gl'amori di Rinaldo, ed Armida, la morte di Clorinda, quella d'Argante, e l'Opera d'Erminia a prò di Tancredi ferito.

A T.

ATTO TERZO.

Bosco vicino al mare.

Spiaggia di Mare con veduta di Nave in atto di partire. Sole che tramonta. Notte, Luna, Stelle, che poi s'oscurano; Tempesta di Mare che poi ritorna in calma. Cielo sereno &c.

Queste sono d'invenzione; e direzione delli Signori Pietro Zampieri, e Carlo Lazari.

A 3

I N.

INTERLOCUTORI.

ARMIDA: *La Sig. Rosa Gabrielli Bologna Virtuosa di Camera di S. A. Elett. Palatina del Reno.*

ERMINIA: *La Sig. Artemisia Landi di Roma.*

RINALDO: *Il Sig. Gioseppe Paganelli di Forlì.*

TANCREDI: *La Sig. Anna Medici Virtuosa di S. A. S. Duchessa di Massa, e Principessa Ereditaria di Modena.*

IDRAOTTE: *Il Sig. Daniel Barba di Verona.*

IDETTA: *In abito da Uomo. La Sig. Marianna Galeotti di Volterra.*

CORO di Ninfe.

CORO di Pastori.

CORO di Soldati.

Guardie per Idraotte.

Guardie per Idetta.

L A M U S I C A

Del Sig. Ferdinando Bertoni.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deliziosa, con veduta in lontano di Fabriche Deliziose, e magnifiche trasparenti. Colinette sparse d'intorno. Viali coperti di Fron- di. Ruscelli, che scorrono. Picciole Capanne. Sedili d'erbe vicini a piccioli Rivi. In giusta distanza quattro picciole Statue sopra Piedestalli trasparenti, che rappresentano le quattro Stagioni. Vasi corrispondenti alle Stagioni sudette a piè delle stesse. Giochi d'aria, con simboli, e geroglifici Istoriati ec.

Rinaldo, e Tancredi, Cora di Ninfe e di Pastori:

Rin. **A**H che questa non è la via, che guida Alle tende; a Sion.

Tan. E' ver: Smarrito Fu il sentiero da noi.

Rin. Ci attenderà con pena Goffredo il nostro Duce.

Tan. E forse ancora Qualche sinistro formerà sentiero.

Rin. Ed a formarne non è solo. Anch'io Gran cose volgo in mente, e voglia il Cielo; Che il mio sospetto, il mio timor sia vano.

Tan. Ah che non son lontano Forse da ciò, che pensi. Osserva intorno Quest' ameno soggiorno. In ogni parte

A 4 Vi

Vi troverai, di che stupir. Le piante
Spiran piacer, spira dolcezza il rio
Col grato mormorio; l'erbette, i fiori..

Rin. Fanno un grande argomento a miei timori.

Cor. Non temete: Non è degno
Di vostr'alme un tal timor:
Qui non v'è livor, ne sdegno
Qui sol regna, e pace, e amor

Uno del Coro Sai che dice l'Ugnolo
Quando canta su d'un Faggio
Egli dice in suo linguaggio
Ardo sì tutto d'Amor.

Un altro del Cor. Sai che dice in sua favella
L'innocente tortorella?
Pura fiamma in me risplende,
E m'accende un dolce ardor.

Tutti Non temete: non è degno
Di vostr'alme un tal timor:
Qui non v'è livor, ue sdegno
Qui sol regna, e pace, e amor.

Rin. S'accresce il mio sospetto. Ah Prencè amico
Che farem?

Tan. Nol saprei: Stupida l'alma
Decidere non sà. Par, che non possa
Formar il piede un solo passo, e sembra
Che manchi in me l'usato ardir.

Rin. Per poco
Fermiamci, e che farà? Brieve riposo
Ci renderà più risoluti. Incerti
Forse ci lascia la stanchezza. Al fine
Inutile dal fianco
Il ferro non ci pende. In ogn'incontro
La strada ci aprirà,

Tan. L'alma del forte

Non

Non Ideè temer, ma disprezzar la morte
Rin. Sediam.

Tan. E voi fra tanto

Ninfe, Pastori proseguite il tanto:
Rinaldo e Tancredi Siedono sopra sedile d'erbe;
poi siegue.

Coro Di due bei cori
Cantiam gl'amori,
Cantiam per sempre
La Fedeltà.

Uno come sop. La bella Diva,
La Diva amabile
Amor si stabile
Premiar saprà.

Altro come sop. E il caro oggetto
Con pace, e giubilo
Di fiamma simile
Arder farà.

Tutti Di due bei cori
Cantiam gl'amori
Cantiam per sempre
La fedeltà.

S C E N A I I.

Sino, che si canta il coro *Rinaldo, e Tancredi*
S'addormentano, poi *Armida, e Erminia*
S'avanzano con due Girlande di Fiori.

Arm. **C**Oraggio, amica; è in poter nostro al fine
L'illustre copia, ancor che ingrata.

Erm. Io tremo,
Armida, nel pensar, come Tancredi
Accogliet passa l'infelice Erminia.

Arm. Fà cor, e a lui t'avanza.

Erm. Che deggio oprar ?

Arm. La fronte

Dell'elmo, e disarmar del ferro il fianco.

Io pur così a Rinaldo.

Erm. E poi ?

Arm. Di fiori

Il sen l'adorna.

Erm. Ah tu m'assisti, o Amore.

Arm. Non mi tradir in sì grand'uopo, o core.

Armida, e Erminia disarmano Rinaldo, e Tancredi, poi li adornano con fiori.

Arm.) a 2 Nume arcier, due fide, amanti,
Erm.)

Sventurate, ma costanti

Tu difendi per pietà.

Rin. Ahi dove son ?

Tan. Che miro ?

Rin. O v'è la spada mia ?

Tan. O v'è il mio brando ?

Rin. Armida !

Tan. Erminia !

Arm. Armida sì tu vedi,

Quella, che un dì ti piacque,

Quella, che un giorno amasti,

Quella, che tu chiamasti

Tua delizia, tuo amore,

Idolo del tuo core

Si quella in me ravisa,

O' se giunge tant'oltre

L'empia sciagura mia,

Di che quella non sia,

Di, che fingo, o vaneggio,

E di . . . Ma qual ragione ?

Quella

Quella, che un tempo fui, quella ancor sono.

Erm. Ah Tancredi, Tancredi apri una volta

I lumi alla pietà. La sventurata

Erminia, che t'adora

Non disprezzar così. Perduto o il regno;

La grandezza primiera or più non serbo;

Raminga, e sola, a mille rischi esposta

Errando vò per te. Tu mi consola,

Tu che farlo ora puoi.

Vedimi a piedi tuoi. Supplice chiedo

Mercè dal tuo bel cor. Chi mai potrebbe

Negarla a me? Deh mio Tancredi, al fine

Se qual v'è il grido, in petto

Serbi un alma gentile,

Se pietolo pur sei

Ti movano il mio pianto, i sospir miei

Rin. Armida, ah s'è pur vero,

Che tu senta per me fiamma d'amore,

Non t'avilir, ti priego, il nostro onore

Ci lascia in libertade: aperta resti

Al ritorno la via

Tan. Sì Principessa,

Per noi t'adopra. Il nostro onor non vuole,

Che perdiam tempo a vaneggiar d'amori

Ci attende il nostro Duce: Il Campo tutto

E da Rinaldo, e da Tancredi. . .

Arm. Ah ingrati

Non partirete. In nostra mano al fine

Siete ambidue. Non crudeltà, non sdegno,

Non desio di vendetta, Amor ci mosse;

Amor vi tratterrà. Vita felice

Qui godrete con noi.

Anche gl'antichi Eroi.

Non ebbero rossore

Dar ricetta fra l'armi a un dolce amore.
 Se tu languir mi fai,
 Caro, per te d'amore
 Dovresti il mio dolore
 Pietoso consolar.
 O' già sofferto assai,
 E il mio dolore istesso,
 Ormai giunto all'ecceffo
 Non balto a superar. *Se ec.*

S C E N A I I I.

Erminia, Rinaldo, Tancredi.

Rin. **O**H troppo a danno mio benchè sprezzata
 Donna amorosa.

Tan. Principessa, io spero
 Trovar più giusto il tuo bel cor. Ci addita
 La via d'uscir. Al nostro fianco rendi
 Il ferro, e a noi la libertà. Tancredi
 Giura d'efferti grato. Il giura a Numi
 Il giura a quel bel volto. E' troppo indegno
 Di noi questo foggiorno.
 Di nostra gloria a scorno
 Non ci tener. Ah bella Erminia, ah senti
 Ciò che virtù, ciò che ragion ti dice:
 Ti renda il Ciel felice. In fronte scritto
 Già lego il tuo pensiero:
 Salvi per te farem: Di non è vero?

Erm. Nò, che vero nonè. Stringer vorrei,
 Anima senz'amor, anima ingrata
 Di pesanti catene, anzi il tuo piede,
 E il torto che a mia fede
 Rende un crudele gattigar. Che il passo
 Apra

Apra à tua fuga? Ah tu non fai, qual pena
 Costerebbe ad Erminia, à quell' Erminia,
 Che si strugge per te, che per te langue,
 Che senza te viver non può, Perdona,
 Se per fatal necessità costretta
 Sono à negarti ciò, che brami. Addio.

Tan. E la mia libertà?

Erm. Questa perduta
 E' perduta per sempre.

Rin. Il Ciel, che veglia
 Sù nostri casi al fine
 Soccorso porgerà.

Erm. Sperate in vano.

Qui la forza non val, chiuso è d' intorno
 Il foggiorno, in cui siete.

Mille custodi avrete

Che veglieran sù voi;

Le piante, i fiori, il rio, l'erbette, e noi.

Non t'inganni la speranza

Di fugir da lacci miei:

Troppo caro à me tu sei,

Troppo attenta veglierò.

Troverà la mia costanza

Forse un giorno la mercede:

Tutt'amore, tutta fede

Sempre intorno a te farò.

Non ec.

S C E N A I I I.

Tancredi Rinaldo.

Tan. **E** Che pensi, ò Rinaldo?

Rin. **E** Io nol saprei,

E di-

E discordi trà loro,
Che decider non fanno i pensier miei.

Tan. Dunque, . . .

Rin. Si finga: Amore
Ad Erminia Tancredi,
Ad' Armida Rinaldo al fin prometta:
Che mai farà? Convieni
Simulare una volta,
E con arte cercar, che con suo danno
Cada l'inganator nel proprio inganno.

Purche ritorni al piede
La libertade antica,
M' udrà la mia nemica
D'amori a favellar.

Ditò, che un' egual fede
Non a verun amante,
Che più di me costante
Ella, non può trovar.

Pur ec.

S C E N A V.

Tancredi solo.

SE di Rinaldo il labbro
A finger basterà, quel di Tancredi
Forse fio, che non basti. Ah tu perdona
Dell'estinta Clorinda, anima bella,
Quando pur lo potessi. Il cor tu vedi,
L'interno mio tu scopri, e sai qual fia
La mia fiamma, il mio amor, la fede mia,

Ombra onorata
Del mio tesoro,
Te sola adoro,

Per

Per te nel petto
Di pari affetto
L'alma per sempre
Si struggerà.
Nel suo pensiero
Costante, e forte
Sino alla morte
Si manterrà.

Ombra ec.

S C E N A VI.

*Campagna folta con veduta di Fabricio diroc-
cate. Idetta con Guardie.*

OVunque il guardo io volga,
Ovunque io giri il piede
Altro non sò veder, che piante, e orrori
Dunque d'abitatori
Prive saran queste Campagne? Intorno
Non troverò soggiorno, onde le stanche
Affaticate membra
Possano aver qualche riposo? Amici
I tene voi. Divisi
Ricercate. Trà tanto
V'attenderò. Ah Goffredo, ah mio Germano
le guardie divise partono
Quanto il desio mai costa
Di rivederti all'infelice Idetta!
Sù questo fasso il fianco
Ma gente qui s'appressa.
M'asconderò trà quelle piante.

SCE-

S C E N A VII.

Armida, Idraotte, e detta in disparte.

Arm. A H senti....

Idra. Armida io non ascolto
Di quel tuo labbro lusingiero i detti.
Ti conosco abbastanza,
Sò quanto per amore
Sia debole il tuo core. Un sol momento
Che resta differita
La vendetta si perde.

Idet. (Armida! E che farò?)

Arm. Non son più quella,
Credimi, ò Idraotte. Il perfido Rinaldo
Con il suo fangue pagherà l'ofese
Al mio onor al mio amor.

Idra. Dunque in mia mano
Lo consegna; e consegna anche Tancredi.

Idet. (Che sento? prigionieri
Son Tancredi, e Rinaldo?)

Arm. Che giova il darli a te? Vò da me stessa
Voglio si vendicarmi. Il cor del petto
Vò trar con le mie mani a quell' indegno
Vò sfogar il mio sdegno,
Vò dirgli traditor, spergiuro, ingrato;
Vò le mie ofese rinfacciargli, e poi
Farlo estinto cader sugl'occhi tuoi.

Idet. (Lo tolga il Ciel.)

Idra. Se ti credessi, ò Armida,
Sciocco ben io farei; Sò che tu l'amì,
Sò, che t'è caro, e che lo serbi in vita...
Basta: già tù m'intendi.

Ma

Ma questa volta resterai delusa.

Idraotte non usa

A lasciarsi ingannar. L' indegna copia

Voglio, ch' estinta cada;

E la gloria del colpo

Si serba a questa man, a questa spada.

Arm. Ah ferma, ... Ascolta.... Oh Dio....

Idra. Che veggo?

Idet. (Ahi son perduta.)

Idra. Donde vieni? Chi sei? Chi quà ti trasse?

Idet. (Che mai dirò?)

Idra. Rispondi.

Temerario la morte

L' eccesso punirà.

Idet. (Giungesse almeno

Alcun de miei)

Idra. Voglio passarti il seno.

Idet. Senti Signor. (Si finga.)

Io son... La forte.. (Ah che confuso il labbro)

Non può formar accento.)

Per pietà tu perdona...

Sappi... La via sù la nascente Aurora

Vidi smarrita.. (E alcun non giunge ancora.)

Idra. Scelerato, t'intendo.

Morrai. Soldati, a voi costui consegno.

Sia custodito. Scoprirò frà poco,

Chi sia, donde ne venga, e il suo disegno.

Idet. Veggo il Ciel turbato, e nero,

Veggio il mar tutto in tempesta:

Più speranza non mi resta.

Son vicin' a naufragar.

Mi condanna il destin fiero

Con mia pena, e con mio danno,

Divenuto mio tiranno

Mill'

Mill' insulti a tolerar.
Veggio ec.

S C E N A VIII.

Armida, Idraotte.

Idra. **M**I sembra alcun de Franchi.

Arm. In traccia forse
Sarà de prigionieri.

Idra. E ben si tolga
Con la morte degl' empij ogni speranza.

Arm. Il pensier farà mio.

Idr. Nò mi intendesti: O' già risolto: Addio

Di giusto sdegno acceso
Il mio furdr s'impegna
Contra la copia indegna,
E caderà per me.

Col sangue de nemici
Render io vò placati
Gl' amici Eroi svenati
Vò vendicar la fè.

Di giusto ec.

S C E N A IX.

Armida sola.

MAncava sol, costui per tormentarmi.
Ma che? veglierò attenta:

Preme troppo al mio core
La vita di Rinaldo, ed il suo amore.

Al pensier del suo periglio
Palpitante il cor io sento.

Cresce

Cresce oh Dio! Cresce il tormento ..

Agitata già m'affanno,

Già mi struggo disperata,

Già comincio a delirar.

Più non rege a un tal dolore

Questo core,

Ne più pace sà bramar.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

Campagna aperta non molto lontana
dal Palazzo d' Armida

Armida, Erminia.

Erm. **A** Nche vicina al porto
Avrò sempre a temer? Quando credea
Placato il mar, più torbida procella
Inforgerà per danno mio. Sovra sta
Dunque nuovo periglio al mio Tancredi,
Al tuo Rinaldo? Ah veglia
Veglia sì, cara amica,
E per loro, e per noi.

Arm. Minaccia, e freme
D' Idraotte lo sdegno,
Ed' arriva a tal segno,
Che farebbe avilir ogn' altro core,
Fuor, che quello d' Armida il suo furore.

Erm. Io, che non è sì forte alma nel petto,
Ad' ogn' aure leggiera
Palpito, e tremo. Ah tu perdona, amica,
Alla mia debolezza il sol pensiero,
Che sia in rischio il mio bene
Innorrudir mi farà.

Arm. Ti renda orrore
Sol la sua crudeltà. T'ami, e farai
Felice, a te lo giuro. Io farei tale,
Se d' amorosa fiamma
Per me ardesse Rinaldo.

Erm. Ed Idraotte?

Arm.

Arm. Frema, e minacci in vano.

Erm. E pur ad' onta

Di sì bella speranza

Son costretta a temer. E dove sono
Del tenero amor nostro i dolci oggetti?
Ove di nostra pace il fier nemico?

Arm. Quelli faran qui intorno, ed' a momenti
Tu li vedrai. L' altro sfogando in parte
La sua rabbia, il velen. In suo potere
Trasse Fortuna un prigionier. Chi sia
Nol sò, ne il ricercai,
Che fosse alcun pensai
De Franchi, e lo farà. Sin che Idraotte
Dietro costui si perde, avrem noi tempo
I' nostri amanti di salvar.

Erm. Osserva:

Al tardo passo al pallido sembiante,
Al basso ciglio mostrano i tumulti,
Onde an l' alma agitata.

Arm. Ah che lo vedo anch' io.

S C E N A II.

Rinaldo, Tancredi, e dette.

Rin. a 2. **S** Orte spietata.

Tan.

Deh ti placa, o averso Fato,
E concedi a nostri voti
La perduta libertà.

Arm. a 2. Concedete voi pietosi

Erm.

All' amante nostro core
Ed amore, e fedeltà.

Arm. Dunque noiosa tanto.

Ove

Ove soggiorna Armida
La dimora è a Rinaldo?

Erm. Ed' a Tancredi

Spiace tanto trovarsi, ove s'attrova
La non mai corrisposta
Fedelissima Erminia?

Rin. (Che mai risponderò?)

Tan. Che dir poss'io?

Arm. Ma tu non parli, ò ingrato!

Erm. D'un guardo solo almeno
Non degni, chi t'adora?

Arm. E' ancor sospeso?

Erm. E non ti movi ancora?

Rin. Eh se veder potessi

Cara Armida il mio core
Forse avresti pietà del mio dolore.
Non son, qual tu mi chiami,
O qual mi credi ingrato:

Misero, sventurato

Puoi ben dirmi a ragion; T'amai, t'adoro,
T'adorerò pur sempre; e ad'onta ancora
Di tutto ciò, che all'onor mio convienfi,
Più cara mi farai di quel, che pensi.

Arm. (Ah labbro mentitor!)

Erm. Nò: cara amica,

Parla il core così del tuo Rinaldo;
Non è capace di mentir. Ei t'ama,
Lo dice, e lo farà. Così lo fosse
Del mio Tancredi. In vano
Però lo spero: Ei m'odia, ei mi detesta,
Non può soffrirmi. A chiare note io lego
Scritto sù quella fronte
L'interno di quel core.
Per me pietà de, ò amore

Ah

Ah che sperar non lice:

Nacqui pur troppo oh Dei! nacqui infelice.

Tan. Bella Erminia t'achetta:

Il tuo merto conosco, e il dover mio.

Quello che far poss'io,

Per te tutto farò. No, che non t'odio,

Ne ti detesto. Onoro

La tua virtù, l'indole eccelsa, i rari

Pregi d'un'alma grande. Ah ciò ti basti

Per or, di più per or non mi concede

La mia gloria, il tuo grado, e la tua fede.

Arm. Vi conosco abbastanza:

Sò che finger vorreste,

Ed ingannar fingendo

Chi a voi credesse. Il vostro inganno impresso

Stà nel vostro sembiante; e non vi giova.

Restar dovete, e accomodarvi. In vano

Pensate di fugir.

Rin. Ad un'occulta fuga

Non pensa l'alma di Rinaldo. Ei brama

Partir con la sua gloria

Con l'assenso d'Armida.

Tan. E chiede in dono

Tancredi libertà.

Erm. Tutto da noi

Sperar potete: La partenza sola

Vi si contrasta. In quest'Ameno sito,

Ov'alberga il piacere,

Ove regna il contento,

Mille dolcezze troverete. L'avrà

Qui lieve spira, il Ciel sempre sereno;

Lieti gl'abitatori;

Puro il rio; l'erba molle; e freschi i fiori.

Coro

Il mormorio del rio,

L'avretta lusingiera,

Tutt

Tutto qui dice spera,
Tutto qui dà piacer.

Arm.) a 2 Di gelosia il veleno
Erm.)

Qui non si sente in seno
Tutto qui spira amore,
Tutto qui fa goder.

Rin.) a 2 Il nostro cor se brama
Tan.)

Di soggiornar fra voi,
Ah lo contrasta a noi
La gloria, e il dover.

Coro Oh gloria barbara,
Fra mille spasimi
Per te sospira
Languente, e misero
Il nostro cor.
Oh dolce legge,
Oh legge amabile,
Sempre adorabile
Legge d'amor.

Arm. Alla legge d'amor un qualche giorno
Servirete voi pur. Io così spero;
Itene intanto a quell'albergo. E' d'uopo,
Che per qualche momento
Colà da voi si prenda
Qualche riposo.

Rin. Obbedirò: ma pensa....

Arm. Penso più, che non credi
Alla salvezza tua.

Tan. Se a noi sovraffa
Forse qualche periglio,
Si renda il ferro, e poi...

Erm. Scudo farem del nostro petto a voi.

Rin. Ah per pietade Armida....

Arm.

Arm. Vanne: non dubitar: in me confida;

Da miei pensieri oppresso,

Ah che sperar non oso:

Perduto o il mio riposo

Pace non so bramar.

Il mio destino istesso

Già misero mi rende;

Fra tante rie vicende

Sol deggio sospirar.

Da ec.

S C E N A III.

Erminia Tancredi, Armida.

Erm. **D**unque sempre dovrò veder turbato
Il seren di tua fronte.

Tan. E non o forse

Giusta ragion? Sudano tanti, e tanti

Cola fra l'armi a sostener l'acquisto

Prezzo del nostro sangue, ed io fra queste

Delizie, in otio vile,

Dal mio Duce diviso, e da Compagni

Del mio destino incerto

Trarrò una vita indegna

Del carattere mio, della mia fede.

Se al mio dolor si crede,

Se ne senta pietà. Da te la spero

E forse non m'inganna il mio pensiero.

Cara: Mio ben amato

Se non ti dice il labbro,

Oh Dio! Colpa è del Fato,

E pena mia si fa,

E' pena così amara,

Che mi trafigge il core:

Lasciarmi in tal dolore

E' troppa crudeltà.

Cara ec.

B

S C

Armida, Erminia.

Arm. **A**H che non posso, amica,
Trattennermi di più. Sul'orme istesse
Andrò del mio Rinaldo.

Erm. All'or che niegi
A'tanta fede amore
Convien che serbi in sen di Tigre il core.

Arm. Verrai tu pur: Non ti sorprenda in questo
Luogo il crudel: Potria tentar... Già intendi
Ciò, che dirti voglio:

Facciam per noi quel che si deve: Addio.

Un raggio di spene
Mi scende nel petto;
In mezzo alle pene
Mi rende diletto:
E l'alma contenta
Già sembra, che sente
Dolcezze in amor.
Deh lunge sen vada,
Ne turbi la pace
Pensiero fallace,
Funesto timor.

Un ec.

Erminia, poi Idraotte.

Erm. **O**Uasi mi fa pietà. Da quel ch'io soffro
Imparo gl'altri a compatir.

Idra. E dove
Trovar potrò costoro?

Erm. (Ancor se un poco

Tan-

Tancredi qui si tratteneva, in quale
Periglio mai stato farebbe!)

Idra. Tutte

Le vie cercai, ma inultimente. Ascosi
Li avrà colei, ma troverolli. Giuro
Prender vendetta, e all'ombre Erranti... Er-

Erm. (Mi fa terror quel volto. (minia!

Idra. Che fai qui sola? Ov'è la cara amica?
Ove sono gl'amanti? Avrei piacere
Anch'io di vostre gioie essere a parte.

Erm. (Oh come è scaltro!)

Idra; In voi

Compatisco l'amor. Forza bastante
No, che non a ragione

Per poter sperar il cieco Nume.

Benchè privo di lume

Nella parte più debole ci assale.

Il velenoso strale

Non a riparo; e all'or che giunga al segno

Per sanarne la piaga

Virtù d'erbe nou giova, od arte maga.

Erm. Ma per me non intendo...

Idra. A' dir il vero

Tu sei pur innocente. E crederesti

D'ingannarmi così? No m'inganni.

Ti conosco e conosco

Armida, quanto basta.

Se darmi ella contrasta

Il suo Rinaldo, il tuo Tancredi a forza

Li svellerò dal vostro fianco.

Erm. Ah senti.

Idra. Parla, che dir mi vuoi?

Erm. Ah che parlar non posso,
Ma tu capir dovresti

Fra tanti dubbii miei
Tutto ciò, che non dico, e dir vorrei.

Confusa, smarrita,
Spiegarmi vorrei.
Io sono... tu sei...
Non posso parlar.
Non reggo all'affanno;
Che fato tiranno!
Che fiero tormento!
Mi sento mancar.
Bell'anime amanti
Voi sole del core
Potete il dolore
Capire, e spiegar.

S C E N A VI,

Idraotte, poi Idetta tra guardie.

Idra. **N**on sempre ascosi resteranno. Intanto
Di colui, che poc' anzi

Resi mio prigioniero
Il destino si compia. O là: si tragga
A' medinante. Io voglio
Sopra quel capo indegno

Idet. Eccomi, che si vuol? Se tu pretendi
Forse atterrir la mia costanza, in vano
Con me t'adopri. Ad ogni colpo espongo
Volontario il mio petto.
Di morte il fiero aspetto
No, non mi reca orror. Usa a tuo grado
Contro di me del tuo poter. Fortuna
Arbitro già ti rende

Del

Del mio destin. A tuo talento or puoi
Nel mio sangue satiar li sdegni tuoi,

Idra. E chi sei tu, che temerario tanto
Osi meco perlar? Fole, e non fai
Qual io mi sia?

Idet. So, che mi sei nemico,
Che un'empio sei, che non ti temo.

Idra. E soffro
Questo di più? Ne di mia man ti traggo
Ora dal sen quel cor superbo?

Idet. E ancora
Non esce il colpo? Or che più tardi? Inerme
Ecco quel sen, che brami. Io non difendo:
Su via ferisci. Or già la morte attendo.

Idra. Verrà, ma preceduta
Da immenso, innumerabile corteggio
Di mortali tormenti.

Idet. Orrida venga
Quanto più sà, l'incontrerò più lieto,
E più costante.

Idra. Allor che più vicina
Te la vedrai, cotesta tua costanza
Forse ti lascerà.

Idet. Sì, se nel petto,
Qual'è la tua, serbassi un alma vile.

Idra. Ah che più non resisto! A voi compagni,
Lascio il fellon. Cada per voi trafitto
Da mille colpi. A danno suo cercate
Qualche nuovo tormento. Io non mi curo
Saper qual'egli sia; basta, che mora;
E morirà. Preceda
A quella di Rinaldo, e di Tancredi
La morte di costui. Voi m'intendeste.
Eseguite, restate;

B 3

E il

E il tratto cor dal sen a me portate
 Già di furor orribile
 Mi sento l'alma accendere
 Ah che non posso regere;
 Il fulmine cadrà.
 Cadrà sul capo indegno
 E già ridotto in cenere
 A chi n' udrà lo scempio
 D' esempio servirà.

Già ec.

S C E N A V I I.

Idetta tra guardie, poi Soldati della stessa

DI malvagio Signor più rei ministri
 Su via, che più tardate?
 A danno mio studiate
 Qualche novella specie (ganno...
 Di tormento.. Che veggo?... Ah non m' in-
 Sono de miei. Manda foccorso il Cielo.
 Amici, amici all' armi il valor vostro
 Mi salvi, mi difenda,
 E con la vita, libertà mi renda.
I soldati d' Idetta attaccano quelli d' Idratte, quali doppo qualche contrasto restano vinti, e disfatti. Alcuno de primi sciolgono le catene d' Idetta, e le danno una spada nemici ec.
 Vinceste, o prodi: In libertade io torno
 Torna al fianco l'acciaro. A pro s' impegni
 Di Rinaldo, e Tancredi. Il Ciel destina
 Della lor libertade a voi la gloria,
 Andiam: Io vi son guida;
 Tutte le sue speranze

Nel

Nel supremo poter Idetta affida.

S C E N A V I I I.

Fuga di Camere con Galeria di Quadri, dove faranno dipinte le principali azioni d'armi amori descritte nella Gerusalemme, e particolarmente gl'amori di Rinaldo, l'abbandono d' Armida, la morte di Clorinda, Argante, e Solimano, le azioni d' Erminia ec.

Rinaldo Tancredi.

Rin. **D**Unque a tal segno arriva
 La mia sciagura? Stupido, e confuso
 Nell' infelice stato in cui mi trovo
 Non farò che dolermi?

Tan. In si grand' uopo
 Sia con noi la costanza. Oh Ciel! che miro?
 Principe amico, osserva. Ah si ch'è dessa.
*mirando in un de quadri Clorinda
 che more*

Quella è Clorinda: l'uccisor Tancredi:
Rin. E quel colà cinte di fiori el Dio!
additando un' altro de quadri.
 Quell'è Rinaldo.

come sopra:

Tanc. Oh valoroso Argante!

Rin. Oh Solimano invitto!

Tanc. Quanto invidio tua sorte!

Rina. Ti rende illustre un, onorata morte.

B 4

SCE-

S C E N A IX.

Armida, Erminia, e detti.

Erm. **A** Ppunto ella è così: Palpito, e tremo
Ancora nel pensar alle minaccie
Di quel crudel. Cento in un punto, e cento
Minacciofo, ed' altero
Mi fe dimande. Un solo accento appena,
Una tronca risposta
Formar potei: Ma più feroce al fine
Refo dal mio timore,
Tutto scopri l'interno suo furore.

Arm. Lascia il pensiero a me: Ma a dir vero
Più intrepida ti bramo.

Tan. (E perche mai non posso
Involarmi a costoro?)

Rin. (Ad' ogni punto
S' accresce il mio tormento.)

Arm. Rinaldo io ben lo vedo
Trove di che stupir. Dimmi: ravisi
additando un de quadri come sopra.
Quella colà, che piange, e si dispera,
Che s' abbandona, e par che mora oppressa
Dal duol? si la ravisa: E' Armida istessa.

Erm. E l'altra là, che mille affetti insieme
additando un altro de quadri
Scopre vicina a quel guerrier, che langue
Mortalmente ferito,
Che le recise chiome
Pietosa adopra, e par che il poco fangue
Che ancor li rimanea, fermi, e conservi
Chi mai farà? Tu vedi

In

In quella, Erminia, e nel Guerrier Tancredi
an. Oh rimprovero giusto!
Rin. Oh mio rossore!

S C E N A X.

Idraotte, e detti.

Idra. **S** Eguite pur seguite
Anime amanti a favellar d'amore.
Vostre gioie turbar io non pretendo
Se importuno mi rendo
Vi lascierò.

Arm. Che cerchi?
Qui che pretendi? Altrove
Vanne vanne se vuoi
E lascia di costor la cura a noi.

Idra. Che di costoro a voi lasci il pensiero
Fole così non son. Io vò ben tosto,
Che avinti da ritorte
Siano condotti al lor supplicio a morte.

Rin. Di quest' indegno orribile soggiorno
Men grave a noi farà.

Erm. Deh senti almeno....

Tan. Sù via che tardi? Eccoti inorme il seno.

Idra. O' già di voi risolto:
Basta così: Vedrete anime ree,
Vedrete qual' io sia. Gridano intorno
L'ombre erranti de miei, gridan vendetta
Vendetta avran. Ai Numi
Del tenehroso Averno io la giurai,
Io la farò. Ma piange Erminia? Armida
Par che sospiri? Ah indegne
Donne alla patria, ed agl'amici ingrante,

B

5

A me-

A' miglior uso il pianto ormai serbate.

Arm. Mi toglie i sensi il mio dolor.

Erm La lingua

Non sà formar accento.

Rin. I furori d'un empio io non pavento.

Tan. Ne li teme Tancredi, anzi li sprezza

Tutta la tua fierezza

Perfido adopra. Un tradimento infame

Mi rese in tuo poter; un traditore

Quel sei tu, mi condanni; e questa rendi

Famosa al Mondo tutto

Opra degna di te. Rinaldo uccidi,

E sù Tancredi avinto

Vendica Argante, e Solimano estinto.

Morirò: Dov'è la morte?

Venga pur cinta d'orrore;

Non pavento il suo furore;

Non può farmi impallidir.

Resterà di mia costanza

Viva al Mondo la memoria:

Fin ch'accresca a me la gloria

La fortezza nel morir.

Morirò ec.

S C E N A XI.

Armida, Erminia, Rinaldo, Idraote.

Arm. **N** On t'adirar: ti priego:
Gl' impeti dello sdegno
Deh compatisci in lui.

Erm. De suoi trasporti

Non dei temer, ne di sua fuga. Al fine

Idra. Al fin costoro moriranno. Eguale

Spe-

Speranza vi lusinga? Affatto spoglio

Son di pietà. Voglio vendetta.

Arm. Ah fenti....

Misera più non rego a tai tormenti.

Son miei tiranni

La forte, e amore:

In tanti affanni,

Povero core,

Non ai costanza;

Non v'è pietà.

La chiedi in vano

Povero core;

E non ritrovi

Nel tuo dolore,

Che crudeltà.

S C E N A XII.

Rinaldo, Erminia, Idraote.

Rina. A vicende si strane

Stupido io son.

Erm. Mi lascia Armida. In tale

Stato infelice, che farò? Dagl'occhi

Spira furor colui. Non è coraggio

Ne meno di guardarlo.

Idr. E' già deciso

Empii di vostra sorte:

Ne v'è per voi, che crudeltade, e morte.

Rin. Faccia pur la sorte irata

Quel, che vuole, non pavento:

Nel mio petto nò non sento

Ne timore, ne viltà.

Erm.

Deh ti placa a' miei sospiri:

parte

Deh ti mova il pianto mio:
Più soffrir non posso Oh Dio
Ti dimando al fin pietà. *par.*

Idra.

La pietade non ascolto,
Solo ascolto il mio furore:
Parla sempre nel mio core
Sdegno, morte, e crudeltà.

Fine del Atto Secondo.

AT-

S C E N A P R I M A

Campagna aperta vicino al Mare.

Idraote Rinaldo Tancredi in catene

Soldati.

Idra. **P** Erfidi al fin voi siete
Caduti in mio poter. Le due più forti,
Le destre più famose, onde sen vanno
Baldanzosi, ed' alteri
I Franchi usurpatori
Son da catene avinte; Il valor vostro
Or da me vi difenda,

E il vostro brando libertà vi renda
Rin. Se il nostro braccio armato
Fosse del ferro in simil guisa, ò vile
Con noi non parleresti.

Tanc. E una vil fuga
Ti toglierebbe al nostro sdegno.

Idra. In fatti
Dell' Opre vostre memorabil grido
Porta la Fama. Adorator d' un volto
Effeminato amante
Si dipinge Rinaldo, e il buon Tancredi
D' una donna uccisor. Eccello vanto
Per l' un, per l' altro in vero
Ma vendicar io spero,
Anzi certo ne son, di quella i torti,
E di cotesta il sangue

Rin.

Rin. (Oh roffor! Oh rimprovero!)

Tan. (Oh crudele
Rimembranza al mio core!)

Idra. Nò, non ferve il roffore,
Ne giova un tardo pentimento a voi,
Anime eccelle, generosi Eroi.
Tutto fi sà, n'è testimôn il Mondo.
I tradimenti vostri
Negl' amori, e nell' armi
Son palesi abbastanza, ...
Si puniran: a prova
Poi si vedrà, qual fia vostra costanaa.

Rin. Un tradimento infame
Anzi ci trasse in tuo poter, ò indegno

Tan. Teco garrir non degno
Di noi, qual più t'aggrada
Disponi pur.

Idra. La morte
Per man d'un manigoldo,

Rin. L'incontrerà Rinaldo
Con la fronte serena.

Tanc. Reca infamia la colpa, e non la pena.

S C E N A I I.

Idetta con soldati, e detti.

Idet. **L**A pena avrà, chi più la merta.

Idr. Oh Dei!
Che mi tocca a veder?

Idet. Sì, colui vedi,
Ch'estinto esser dovea per tuo comando,
Ma il Ciel serbollo in vita, a tuo gastigo.

Idra. Non sempre fugirai.

Idet.

Idet. Compagni all' armi

Idr. Coraggio amici.

Rin. Ah per pietà disciolti
Restino i ceppi miei.

Tanc. La causa giusta difendete o Dei.

*Siegue zuffa tra Idetta, & Idraotte: Soldati
d' Idetta mettono in fuga quelli d' Idraotte:
poi sciolgono Rinaldo, e Tancredi.*

S C E N A I I I.

Idetta, Rinaldo, Tancredi.

Idet. **L**A causa giusta a già difeso il Cielo
Sono puniti i rei. Salvi voi siete
E siete in libertà.

Rin. Tutto si deve
Al tuo braccio, o guerrier.

Tanc. E il nostro sangue
Per te si verterà.

Idet. Dove con pena
V'attenderà Goffredo, è mio pensiero
Di condurvi ben tosto.

Tan. Ah pria si sappia almeno,
Te ne priego, del nostro
Liberator il nome.

Idet. Sappiasi: Di Goffredo
Idetta io sono la Germana.

Rin. E come
Valorosa Donzella...

Idet. A miglior tempo
Tutto saprete. Ora di ferro sl armi
*Levano ad alcuni de morti due sqade e le dan-
no a Rin. e a Tanc.*

Il vostro fianco. Io vi precedo al mare
 Che di qui non è lunge,
 Vi servirà di scorta alcun de' miei,
 Che qui lascio con voi... V'attendo. Averti,
 Tu Rinaldo però... Basta: non deggio
 Dirti di più: Ciò, che convenga, il fai
 Rissolver quel ch'è giusto ancor saprai.
Parte con parte de' soldati.

S C E N A IV.

Rinaldo, e Tancredi.

Rin. **A**H che pur troppo intendo
 Della Guerriera i detti. Alle lusinge
 Non cederò d' Armida,
 Avrò costanza in petto,
 E la ragion mi servirà di guida.
 Anche in mezzo a selva oscura
 Non paventa il passaggiero,
 Di tornar sul buon sentiero
 Quando giunga luce pura
 I suoi passi a regular.
 Su la strada già smarrita
 Quando sia virtù per guida
 Non in vano al fin confida
 L'alma mia di ritornar.

S C E N A IV.

Tancredi, poi Erminia.

Tan. **G**usto Ciel ti ringrazio: All' ora quando
 Meno il credea, della catena sciolto
 Vita

Vita respiro, e libertà. Concesso
 Mi vien di ritornar a te gran Duce,
 Alma Cittade a te.

Erm. Tancredi: al fine
 Pur ti ritrovo? E non farebbe questo
 Forse un'inganno? Vivi,
 E vivi in libertà? Dov'è il crudele?
 Come sì strano cangiamento? Ah parla
 Toglimi a dubj miei?
 Disingannami al fin.

Tan. Mano pietosa
 Mi tolse a vostri lacci
 Da colui mi salvò. Salvo pur anche
 Mi trarrà fra brev' ora al Campo amico.

Erm. Dunque tu parti?

Tan. Aperto ogni sentiero
 E' alla nostra partenza. Ora potrebbe
 In vano Armida contrastarvi.

Erm. Oh Dei!
 E farà ver?

Tan. Non dubitarne.

Erm. E lasci
 Dunque per sempre abbandonata Erminia?
 Quell' Erminia, che tanto
 Fidò sul regio cor del buon Tancredi?
 Forse più non ramenti
 Quello che un giorno a me tu promettesti
 Del mio amor non ragiono,
 Non t'è caro, lo sprezzì.
 Tutta la colpa e mia, poichè non seppi
 Meritar dal tuo core
 Un' egual fede, ed un eguale amore.

Tan. Ma che vorresti, e che promisi io mai?

Erm. Difender l'onor mio, prestar soccorso

A una figlia Regal priva del regno
Lunge da suoi. Teco mi guida, e sono
Di mia sorte contenta:

Le promesse ramenta: A te dimando
Con su le labbra il core

Scusa, se pur errai d'ogni mio errore.

Tan. Io non reggo a quel pianto.

Meco verrai, quando però il consenta.
Chi si fe nostra scorta.

Erm. Ah se costui lo niega ahimè son morta.

Tan. Luci belle non piangete
Con quel pianto voi togliete:

La costanza a questo cor.

Quel che posso, già vedete,

Belle luci non potete

Destar face in me d'Amor:

Deh tornate ormai serene:

Dolce spene vi consoli,

Ed' involi a voi il dolor. *Luci ec.*

S C E N A V I.

Erminia sola.

PUr troppo il so: destar fiamma d'amore
Non posso nel tuo core. Il mio sembianza
Forza non a che basta
Per vincere quell'alma. Ah mio Tancredi,
Ad ogni modo t'amerò. Se in grado
D'amante me lo negi,
Ti seguirò qual ferva. In tanti mali
Il minore si sciegla. Avrò il contento
Tacendo ancor di vageggiarti. Un giorno
Forse, chi sa. Tu mi lusingi in vano
Cara.

Cara speranza, e forse

M'ingannerai, lo vedo:

Ma pur, ch'il crederebbe?

Di buona voglia a tue lusinge or cedo.

Un non so che mi sento

Nascere in mezzo al petto,

S'egli non è diletto,

Pena però non è.

Ritrova il mio tormento

Qualche legger conforto;

Mi fan vedere il porto.

Amor, costanza, e fè. *Un ec.*

S C E N A V I I.

Spiaggia di Mare, con Nave pronta alla Vela. Sole che tramonta: Notte: Luna, e Stelle, che poi s'oscurano. Tempesta di Mare; doppo la quale ritorna il Ciel sereno, e vedesi partire a Vele gonfie la Nave di Rinaldo, e Tancredi, Coro di Soldati, Coro di Prigionieri ec.

Idetta, Rinaldo, Tancredi.

Idet. Più non si tardi amici. Il tutto è pronto
Per la nostra partenza.

Rin. Andiam.

Tan. Ci vegga
Salvi alla fine il pio Goffredo.

Idet. E quale
Avrà piacer nel rivedervi?

Tan. All'ora
Che da voi non si sdegni,

Vert.

Verrà Erminia con noi. Molto devo,
Molto le deve il nostro duce: E' noto
Quant' ella oprò per me, quanto per lui.
Esserle ingrato non vorrei.

Idet. Se brama

Così Tancredi, io v'acconsento.

Rin. E' giusto.

Idet. Ma dove ora s'attrova?

Di lei si cerchi.

Rin. Eccola appunto.

S C E N A VIII.

Erminia, e detti.

Tan. **A**H vieni,
Principessa gentil. E' a te permesso
Il seguirci, se vuoi.

Erm. Altro non bramo, e son tenuta a voi.

Idet. Ecco già pronto il legno

Vadasi: Da cotesto

Fatal lido, e funesto, ormai si parta.

Rin. E pur mi spiace di colei.

Idet. Pensa Rinaldo al fin, pensa chi sei.

Coro Spiri a noi propitio il vento

L'onda sia per noi seconda,

Lieto arrida amico il fato

E ci guidi al porto amato.

*Nel tempo, che si cantò il coro s'imbarcano
i soldati d'Istetta, indi Erminia, Tancredi,
& Idetta. Nell'atto che sta per par-
tirsi anche Rinaldo soppraggiunge Armida
smaniosa.*

SCE-

S C E N A IX.

Armida, e detti.

Arm. **F**erma, ferma Rinaldo, e dove vai?

Rin. E qual novello inciampo!

Idet. Al Prence, *dalla nave*

Se rest' un sol momento, io t'abbandono.

Rin. In qual' angustie, in qual cimento or sono.

Arm. Verrà si si, verrà, ma pria lasciate

Ch'egli vegga spirante

La sua tradita, e disprezzata amante

Ah sì Rinaldo! io morò

Che resistere non posso a tanta pena

Già da questo momento,

Che da te mi divide

Io comincio a morir. Della vicina

Inevitabil morte

Tutti i spasimi or provo. Il pie vacilla....

Sudor freddo m'ingombra....

Fosca nube mi toglie ai rai del Sole

Perdo il vigor... lo spirito... i sensi... l'anima

Chiudo già le pupille,

E le chiudo per sempre a sonno eterno.

Manco Rinaldo oh Dio!

Prendi la man... prendi l'estremo Addio.

Rin. Ah non o cor, che basti *sviene.*

Di lasciarla così. Povera Armida.

Idet. E ben seco rimanti. Io più non voglio.

Qui trattenermi. Il Campo tutto, in brieve

Di Rinaldo saprà l'opere eccelle.

Senza di te combatterem. L'acquisto

Della Città Regina

Sa-

Sapremmo conservar. Addio: Rimanti,
Rimanti al tuo rossor. Io già ti lascio
Vinto da imbelle pianto
Novello Alcide, a nuova Fole a canto.

Rin. Nò non fia ver: Stimol d'onor s'accende
Nel petto mio: Non cedo
A' un pianto lusingiero:
Torna, qual fui. Già la ragion mi sveglia
Dal mio letargo: Ah perdonate voi,
Che le vedeste, amici,
Alle mie debolezze:
Restin' esse sepolte
In un profondo obbligo.
Ne vengo a voi: ti lascio Armida; addio.

Rinaldo s'imbarca con gl'altri

Coro Nel fiero contrasto
Già vinse onore:
Del vincitore
Alla memoria
Eterna gloria
Ne resterà.

Nel ec.

*Sino che si canta il Coro si vede la Nave di
Rinaldo partire a gonfie vele poi Armida
ritorna in se.*

SCENA ULTIMA

Armida sola.

Mifera dove son? Dov' è Rinaldo?
Ah ch'è partito! Ed io qui resta intan-
Tradita, e invendicata? (to
Ingiustissimo Ciel, forte spietata.

Ma

Ma nò vendetta io voglio. A' voi la chiedo
Spirti del nero Averno.

*s'oscura a poco, a poco il lido
di dense nubi.*

Quanto potete orribile a suo danno
Voi l'inventate ... E fulmini ... e procelle
Tempesta d'mare

E Furie ... e mostri ... E testi orror dimando
Per suo gastigo, e per mia pace. E quale
Pace sperar poss'io? Nò guerra atroce
E guerra sanguinosa
Contro di tutti io voglio
Il Mondo, il Ciel, gl'Abissi
Ma più di questi il traditor Rinaldo.....
Oh nome! Oh rimembranza! Oh mio tor-
mento!

Regger più non poss'io. Mancar mi sento.

Da mille affanni oppressa
Più non resisto oh Dio!
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!

Ma se questo non basta

A svelarti dal sen l'anima vile
Perchè non senti un colpo,

Che dia fine agl'affanni? Empio Rinaldo
Rinaldo dispietato, il sangue mio
Sacrifico al tuo sdegno, e questa vita
Prendila, ell'è già tua. Lavi quest'onda
Le macchie del mio onor, e mi nasconda.

*Si getta nel mare; poi a suono d'allegra
Sinfonia torna a richiarsi il Cielo, e si
vede in più distanza la suddetta Nave
che a gonfie vele seguita il suo cammi-
no.*

Cor

A T T O

Doppo torbida procella
Già si vede dolce calma,
E ritorna la nostr'alma
Più contenta a respirar.